

## ITALIA

## Scorta a Biagi, si indaga per «omicidio per omissione»

BOLOGNA

Claudio Scajola quando ricopriva la carica di ministro dell'Interno sapeva il rischio che il giuslavorista Marco Biagi stava correndo. Sapeva che il professore di Bologna, assassinato il 19 marzo del 2002 da un commando delle Nuove Brigate Rosse, era sotto minaccia ma nonostante questo non gli ri-assegnò la scorta. Sapeva perché era stato informato. Sapeva, ma non fece nulla. Anzi, pubblicamente, anche a distanza di tempo, sostenne sempre di non sapere, di non conoscere, di ignorare. D'altronde una costante di tutta la sua attività politica. Da ieri, anche questa ricostruzione sembra lasciare spazio a un'altra verità. Tanto che la procura di Bologna

ha riaperto l'inchiesta archiviata sui comportamenti omissivi di funzionari di Stato nella revoca della scorta a Biagi con l'ipotesi di reato di omicidio per omissione.

L'inchiesta è ripartita dopo che dall'archivio del ministro, in cella con l'ipotesi di accusa di aver aiutato la latitanza di Amedeo Matacena, sono spuntati nuovi documenti. Carte conservate dall'ex segretario di Scajola, Luciano Zocchi. «Ho sempre detto la verità e non da oggi. Ho conservato i documenti a mia tutela e li ho messi a disposizione appena mi sono stati chiesti. Auspico che possano concorrere al pieno accertamento della verità» ha detto ieri. Le carte «le ho tenute per dimostrare la perfetta buona fede del mio operato». In particolare ci sarebbe una lette-

ra di un politico vicino al giuslavorista che fu spedita a Scajola in cui si spiegava la serietà del pericolo per Biagi, pochi giorni prima che venisse ucciso. Sulla lettera ci sarebbe il «visto» dell'ex ministro. «Non sono mai stato sentito» da chi al Viminale fece la relazione sulla scorta a Marco Biagi e invece «avrei potuto parlare di queste cose» ha detto Zocchi che conferma quanto disse ai pm un anno fa dopo il ritrovamento a casa sua di documenti su Biagi. Tra l'al-

tro, l'allora segretario di Stato Vaticano Tarcisio Bertone fu messo al corrente della vicenda della mancata scorta a Marco Biagi: «Gli parlai come ad un padre spirituale in modo molto sommario non andai nei dettagli e lui mi disse di agire secondo coscienza».

Le indagini sulla revoca della scorta al giuslavorista sono state riaperte dal pm Antonello Gustapane, lo stesso magistrato che nel 2003 aveva chiesto l'archiviazione dall'accusa di cooperazione colposa in omicidio per gli accusati: l'allora direttore dell'Ucigos, Carlo De Stefano, il suo vice Stefano Berrettoni, il questore Romano Argenio e il prefetto Sergio Iovino. Le Br - fu la conclusione del gip che archiviò l'inchiesta, Gabriella Castore - scelsero di colpire il professor Biagi anche perché gli fu tol-

ta la protezione, per una serie di errori sia a livello centrale che periferico, che però non avevano rilievo penale.

Per questa nuova indagine la Procura avrebbe sentito in merito ai documenti in mano agli inquirenti lo stesso Zocchi e anche la moglie dell'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, all'epoca vicino a Biagi. Nei giorni scorsi è stato sentito un altro testimone, nel massimo riserbo.

In attesa, Scajola ieri ha anche dovuto incassare la rinuncia alla difesa da parte del senatore D'Ascola (del Nuovo Centro Destra) investito dal presunto conflitto di interessi in cui si troverebbe essendo relatore del ddl sui reati dei pubblici ufficiali contro la P.A., anticiclaggio, voto di scambio e false comunicazioni sociali.

complotti sono sempre stati una sua ossessione. Nelle discese ardite e nelle risalite, l'ex ministro Antonio Claudio Scajola, quattro volte dimissionario, quattro volte risorto dalle ceneri, c'è sempre stato lo zampino di qualcuno, di poteri oscuri, di poteri forti, di nemici di Berlusconi, di nemici del paese, di suoi nemici personali. O, almeno, questa è stata sempre la tesi della difesa. Mai sfiorato dal dubbio che a complottare contro di lui fosse lui stesso, la gestione disastrosa della cosa pubblica. Scajola è quello che si potrebbe definire un politico di gomma, un juncu che si piega ma non si spezza, i fatti non contano, quello che conta sono le relazioni, amici e alleati da una parte e nemici, interni e esterni, dall'altra. Non c'è da stupirsi se, a distanza di oltre un decennio, documenti che avrebbero dovuto essere negli archivi di Stato erano invece nella disponibilità dell'ex ministro, presso il suo ex segretario Luciano Zocchi e un funzionario del servizio segreto militare. Scajola era il ministro dell'Interno nel luglio 2001, quando i fatti del G8 di Genova fruttarono all'Italia l'accusa di violazione dei diritti umani. La morte di Carlo Giuliani e i fatti della Diaz, i fatti di Bolzaneto, giovani e non giovani traumatizzati, con danni permanenti. La gestione impazzita dell'ordine pubblico. Un disastro politico internazionale, umano e mediatico. E lui, alla vigilia, aveva dichiarato con gran pompa, come fosse acqua fresca: «Ordine di sparare se sconfinano nella zona rossa». Quella volta fu il ministro degli Esteri Gianfranco Fini a salvarlo. D'altra parte, anche Fini era a Genova e a Bolzaneto, il Berlusconi 2 si era appena insediato e il destino dei due ministri era legato a doppio filo. O entrambi innocenti o entrambi colpevoli per quella «mattanza cilena», come la definì nel dibattito parlamentare Massimo D'Alema.

Poco meno di un anno dopo, però, il peggior nemico del ministro Scajola, fa un'altra sortita. Il 19 marzo era stato trucidato a Bologna il giuslavorista Marco Biagi, tornava a casa in bicicletta, solo e senza scorta, che gli è stata tolta nell'ottobre del 2001. Il ministro, in missione a Cipro, si lascia andare con i giornalisti, parla e parla, sebbene lo staff cerchi di allontanarlo, di farlo salire a bordo della fregata militare che lo aspetta per salpare: «Biagi una figura chiave? Macché, chiedete a Maroni (ministro del Lavoro, ndr). Biagi era un rompicoglione». Ipse dixit. Non c'è niente da fare, Scajola deve lasciare il Viminale. Ma si porta via scatoloni di documenti, fra cui quelli che ora hanno portato alla riapertura dell'inchiesta bolognese sull'omicidio del professore. Nelle motivazioni della condanna del gruppo delle Nuove Br, è scritto nero su bianco che «lo Stato lasciò solo il giuslavorista» e sono ricordate «le espressioni ingiuriose» usate dal ministro nei confronti della vittima del terrorismo.

Ora nelle carte di Scajola si è trovata una lettera, vidimata con il timbro del ministro, di un politico vicino al professore, dalla quale si comprende che il ministro era stato informato cor-



L'ex ministro dell'Interno e dello Sviluppo Claudio Scajola

## Scajola, le discese ardite di un politico di gomma

## IL RITRATTO

ROMA

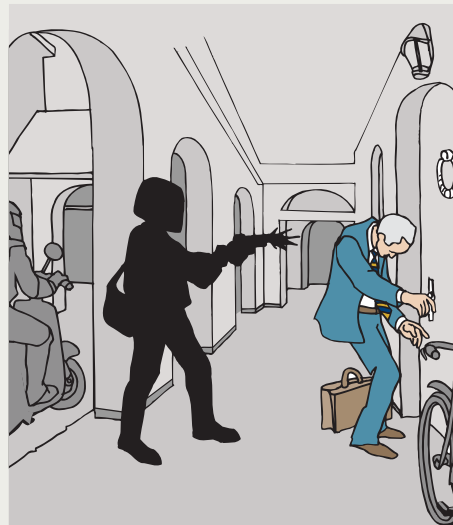
**Il «rompicoglione» a Marco Biagi, la casa vista Colosseo, il G8 a Genova e l'ordine di «sparare a vista». Nonostante tutti questi scandali è sempre risalito in sella. Almeno fino a questo momento**

## L'OMICIDIO BIAGI

19 marzo 2002

## BOLOGNA

Marco Biagi, docente di diritto e consulente dell'allora ministro del Welfare Roberto Maroni, viene ucciso con due colpi di pistola alla nuca davanti al portone di casa a Bologna. Le Br-Pcc rivendicano l'attentato



## LE CONDANNE

**Nadia Desdemona Lioce**  
**Marco Mezzasalma**  
**Roberto Morandi**  
**Diana Blefari Melazzi\***  
**Simone Boccaccini**  
**Cinzia Banelli**

## SENTENZA DEFINITIVA

Ergastolo	6 dic 2006
Ergastolo	8 dic 2007
Ergastolo	8 dic 2007
Ergastolo	27 ott 2009
21 anni	8 dic 2007
10 anni e 5 mesi	12 mar 2008

\*si è impiccata in cella il 31 ott 2009

ANSA centimetri

rettamente, era a conoscenza dei rischi che il consulente del ministero del lavoro correva. Si parlò, allora, di una lettera di Maurizio Sacconi, sottosegretario e amico di Marco Biagi, che è l'unico uomo di governo ad essere andato a testimoniare al processo. Non andarono a testimoniare Roberto Maroni e Giuseppe Pisanu, successore di Scajola. Eppure Maroni, in un primo momento, aveva parlato di una lettera da lui scritta a Scajola, poi declassata ad una nota inviata al prefetto di Bologna. Versione che consentì a Scajola di comunicare in Senato, il 16 aprile 2002 che «non era ipotizzabile un suo interessamento mai richiesto da alcuno su una vicenda di cui non era informato». Eppure, pare (secondo una ricostruzione della giornalista Valentina Avon) che Maroni abbia dato disposizioni alla propria segreteria perché una lettera di sollecito sul caso Biagi fosse inviata lunedì 4 marzo al ministro Scajola, pare che il giorno dopo Biagi, a Modena, l'abbia letta e approvata.

Passata la bufera, Scajola è tornato rapidamente alla politica, prima come responsabile dell'organizzazione del Pdl, poi come ministro alle attività produttive. Fino alla storia della casa di via del Fagutale, fronte Colosseo a Roma. L'ex ministro è stato assolto in prima istanza perché «il fatto non costituisce reato». Non è un reato l'aiutino fornito a completare il pagamento dell'appartamento, «un modesto mezzanino di 180 metri quadri», secondo la descrizione del proprietario, fornito dall'architetto Zampolini, factotum dell'imprenditore edile Zampolini, con 18 assegni per la somma complessiva di 600.000 euro. Una liberale elargizione di cui il ministro non poteva sapere, anche perché una perizia aveva definito congrua la valutazione di 3600 euro a metro quadro, nel pieno del boom del mercato edilizio, nel centro di Roma. E allora? E allora sono riprese le teorie del complotto. Qualcuno voleva far fuori il ministro per la sua politica di ripresa del nucleare. Chi? «Gli americani», secondo l'ex ministro notoriamente terzomondista Scajola. Il quale, durante la dolorosa vicenda, aveva, a sua volta, lanciato messaggi in codice, per far capire a chi di dovere che, anche se momentaneamente fattosi da parte, non aveva alcuna intenzione di mollare il potere, lui che era famoso per avere istituito il volo Alitalia Scajola-Roma Scajola. Cioè un volo di linea della compagnia di bandiera, già boccheggianti per i debiti, dalla capitale ad Albenga, aeroporto a 30 chilometri dalla sua Imperia. Un vero atto d'amore per la sua piccola patria.

Così, quando, nel Pdl ligure, mise in campo persino il Copasir, di cui era stato presidente nel 2006, per avere la meglio sugli avversari interni: «So tutto di voi, sono stato anche presidente del Copasir, per gli incarichi istituzionali che ho rivestito. Conosco i vostri segreti anche se non ho mai utilizzato le vicende delicate che vi riguardano contro di voi». Fu così che riuscì ad avere la meglio sui grillini, intesi non come i seguaci di Beppe Grillo ma come i sostenitori di Luigi Grillo, il senatore del Pdl suo storico nemico.